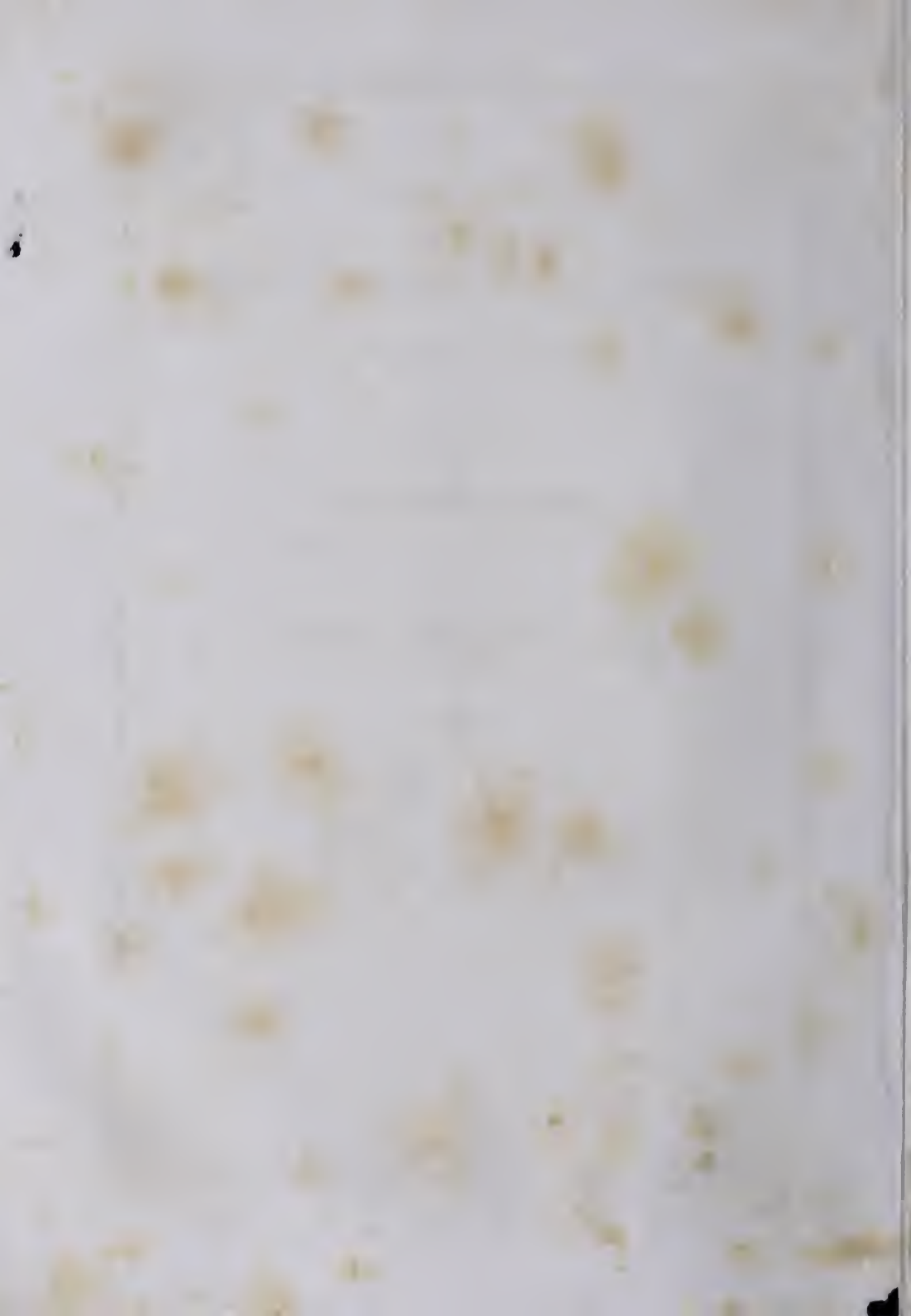


ORAZIONE PANEGIRICA

DI

SAN FILIPPO MERI





IN LODE

DI

SAN FILIPPO NERI

ORAZIONE PANEGIRICA

DI

DON LUIGI FABBRI

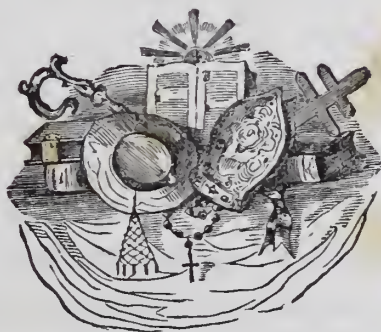
PROFESSORE DI BELLE LETTERE

NEL VEN. SEMINARIO DI ASCOLI

RECITATA IL DI 26 MAGGIO 1846

NELLA CHIESA DE' RR. PP. DELL' ORATORIO

DI DETTA CITTA'



IN LORETO

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI ROSSI



Digitized by the Internet Archive
in 2016

<https://archive.org/details/inlodedisanfilip00fabb>

ALL' ECCELLENZA REVERENDISSIMA

DI MONSIGNOR

DON GREGORIO ZELLI JACOBUZI

VESCOVO E PRINCIPE DI ASCOLI

Eccellenza Reverendissima

Quando io fermai far di pubblico diritto la mia orazion panegirica in lode di SAN FILIPPO NERI, tosto mi occorse all' animo il pensiero d' intitolarla al preclarissimo nome di V. E. Rma affine di mostrare alcun segno a tutti palese della mia riconoscenza pel molto che le debbo. In fatti qual cosa più a ragione conforme che all' E. V. Rma la quale con tanta benignità fu cortese invitarmi ad insegnar belle lettere nel suo Seminario, fiorente per ogni guisa di buoni studii, io offra per le stampe questo mio primo lavoro? Non voglia di grazia tener misura della mia gratitudine e dell' altezza de' suoi meriti dalla tenuità del

*presente, dacchè non è da imputarsi a mia
colpa, ma sì alla povertà dell' ingegno mio,
se non mi è dato porger cosa maggiore: sia
però certa della sincerità del mio cuore, che
quanto può dare, tutto le dona. Godo intanto
di poter con profondo ossequio e umilmente
baciare il sacro anello e proferirmi*

Di V. E. Rina

Ascoli 10 maggio 1846

Ossequio Obblino Devno Servitore
LUIGI FABBRI

*In lenitate ipsius sanctum fecit
illum. Eccl. 45.*

Quantunque volte mi occorrono alla mente que' magnanimi primi campioni, che con opere degne d' immortal fama la bella sposa di Cristo illustrarono, sono di tanta meraviglia compreso, che non si potrebbe nè esprimere, nè dichiarare a parole. Imperocchè dopo generoso getto di loro dovizie li scorgo riparare o nel silenzio di scabre rupi, o infra l' orrore di cupe caverne, e macerandosi spietatamente la carne, e da lunghi digiuni consunti, quivi tutta trapassare la vita, senza punto attentarsi per lungo avvicendar di stagioni e di penitenze una sola volta atteggiare a riso il sembiante, non che concedere a se stessi alcun' ombra di ricreamento. Che

più? Estimando fra le delizie del secolo deliro esser negato ornar l'animo di cristiana pietà, oh! come forte li predea vaghezza di vedere popolate quelle solitudini, nelle quali sole avvisavano potersi unire a Dio, e godere con Lui quella pace, che nelle popolose città non trovavano, sino a fermare in loro pensiero che solo per lo sprezzo di quelle, siccome Cristo insegnò, a verace beatitudine l'uom si conduce. E che dir dovrò di quegli eroi i quali di mezzo a' più barbari strazii si rimaneano con volto sicuro, tanto da irritar maggiormente per cotal vista l'acerba ira de' persecutori della cattolica legge? Dove lascio que' prodi che, brandite le poderose armi della Fede, ruppero implacabile guerra all'errore, e dagli assalti ostili intrepidi si schermirono? Ma comechè questi caldi seguitatori delle evangeliche dottrine avessero aperta una strada sicura agli uomini per servire al Signore, e rendersi perfetti allo specchio del divino Maestro, pure essendo questa tale da non confarsi a tutte maniere d'uomini poichè in tutti non è eguale tempera d'animo forte, restava pure a desiderarsi che un'altra più confacente alla debolezza comune, e in faccia men aspra s'aprisse, per la quale con

fidanza si mettesser coloro, cui l'aspetto di solitudine deserta impauriva. La quale via pure a chi ben legga è additata dalle sante scritture, nelle quali veggiamo che ora la voce di Dio esce dalle fiamme d'ardente rovelo, ora si diffonde in dolce suono somigliante a sibilo d'aura soave. Laonde era tempo oggimai che si mostrasse una nuova foggia di santità meno austera, ma non meno sicura e perfetta, tutta adorna di care fattezze, e tutte leggiadre, la quale rapisse gli sguardi ed eccitasse soavissimi amori nel petto de' mortali, e per via di soavità e di dolcezza purificasse gli spiriti, e staccandoli dalle ricchezze e dalle vanità mondane, in mezzo a quelle li lasciasse, come l'arca in mezzo all'acque sterminatrici del diluvio, sicura e non tocca dall'universale naufragio. La quale guisa di santità più che ogni altra avrebbe allora potere sugli uomini, i quali affievoliti dalle mollezze non si tenevano omai più in tanta forza da gettarsi dentro ai deserti, per seguitare que' rigidi esempi che tanto bene fruttarono nei primi tempi della Chiesa. Venga adunque fra noi e non tardi quell'Anima benedetta che debbe farsi specchio altrui di nuove virtù, che debbe questa novella strada

di santità ai mortali dischiudere. Deh! presto fra noi scenda sì cortese Spirito a bear l' aure vitali; e si largiscano le meritate laudi a lui che con amabilità di esempio e con gentili maniere metterà in altri desiderio di seguire le poste delle care sue piante; e sì fattamente irraggiare il mondo colla luce di tutte le cristiane virtù. E nel vero chi appresso le vestigia che da questo si avranno a segnare, rinverrà scampo a sottrarsi al soave giogo della Fede? E chi a prima giunta non ravviserà la fralezza dell' umana natura, ove il voglia, poter sobbarcarsi e sostenere il dolce carico che Religion impone, essendo sì lieve? In qual petto non si desteranno meravigliosi affetti, se così vaga per esse si parrà la sembianza stessa e direi quasi, la faccia di lei?

Voi già ben v' accorgete, o Signori, che io adombrar voglio il preclarissimo eroe, del quale in questo dì si festeggia la rimembranza, il dolceissimo Apostolo di Roma, Filippo Neri. Sì, e chi pure oserebbe starne in forse? che là ove ad altri fa mestieri ricovrarsi nelle spelonche, per venire in isplendida fama di santità, il Neri vivendo fra gli uomini, in popolose città, con benigni modi

toccò la cima dell' evangelica perfezione. *In lenitate ipsius sanctum fecit illum.* La qual cosa per l' appunto così mi sembra convenirgli, che a me uopo non sia acuire l' ingegno, affine di foggare quella peculiar maniera di santità, che si fu vanto singolare di lui. Or se ardua e malagevole impresa ella è il celebrare con degne laudi quelli che sono al supremo Nume caramente dilette: perocchè per quanto l' uomo e col sottile intendimento, e coll' eloquenza del favellare a tutto potere si adoperi, nulladimanco mal può colle parole effigiare e ritrarre quante e quanto grandi sono le sublimi virtù, per le quali in sulla terra si segnarono; e che avrassi a dir di Filippo che in lunghissimo corso di vita operò meraviglie che non si possono esprimere a parole, tanto vincono e sopraffanno il pensiero? Ma avvegnachè io ben conosca mal potere per la poca mia sufficienza in tutta ampiezza spiegare questo genere novello di santità delle più aggradevoli sembianze abbellito; ciononostante siccome emmi noto che a moltiplicar gli esempi del vivere virtuoso, giova ricordando magnificarli di gloria acciò altri si componga allo specchio di

quelli, così nella vostra umanità confidato, do mano a dimostrare la cara santità di Filippo, perchè voi restandone presi, vi facciate ad imitarla ed amarla.

Dubbio non v'ha che tutte le umane generazioni s' avvengano in alcun de' molteplici lacci, tesi dalle fallacie del secolo e dalla corrotta natura; ondechè a tutti camparli uopo sarebbe secondo il dettato dell' Apostolo uscire del mondo; tanti son questi, sia che l' uomo in mare si metta, sia che percorra le vie, o fra le domestiche pareti s' intertenga, perchè appresso la colpa dell' incauto progenitore, ove alla mente ottenebrata e al mal fare inchinevole non risulga raggio di celeste sapienza, di presente l' uomo in gravi falli trabocca. Non è adunque da maravigliare, se nelle sue forze malfidando generoso stuolo di cristiani campioni, avvisando nelle ispirate carte esser di Cielo discesa la manna sol ne' deserti alla santa nazione, si sequestrarono negli antri delle Tebaidi, o nelle boscaglie della Palestina, ove non pur non concessero alla carne un nonnulla le briglie, ma per forma le tenner raccolte a' pensieri e agli affetti, che a chi ben li riguardi ogni altro sentimento è dalla am-

mirazione sopraffatto. Ma anzichè lo sparuto volto, gli aspri guinzagli, le macere membra accendere le incivilite genti in fuoco d' amore per la cattolica Fede, mettea loro nel petto uno spavento ed una compassione che da quella facevali rifuggire. So che per questi erano necessari fregi alla corona immortale della Fede; ma so pure d'essi soli mal sarebbesi composta. Come appunto prezioso diadema male si acconcerebbe se il valente artefice non sapesse al fiammeggiar de' rubini infrapporre le viole dell' amatista, il biondeggiar de' topazii, e il verde sorriso degli smeraldi. A compiere adunque il trionfo della grazia era mestieri che alla rigidezza succedesse la soavità, e che le città gareggiassero colle solitudini e al par di quelle si popolassero di santi: che alla sparutezza s' accoppiasse la gentilezza, all' austerità la dolcezza, e così si raddoppiassero le palme le glorie della Fede. E a questo era eletto il Neri il quale con giocondi modi e piacevolezza di costumi, vivendo in assai illustri città, dotato di largo patrimonio, e quanto altri mai avuto in onore, pervenne ad elevato grado di santità. So che nato egli fra le amenità della gentil Firenze negli anni in

cui per opera di un sommo italiano in questa classica terra le arti, le lettere, le scienze per gran ventura tornarono all' antico splendore, si mosse quinci per alla volta di Roma, nella quale a chi non è di quel doppio spirito fornito che il profeta Eliseo con calde preghiere faceasi a dimandare al Signore, è forza cedere e darsi per vinto. Nè emmi ignoto che siccome la natura sortito lo avea di perspicace intelletto, onde negli ameni studi e severi salito era in altezza di fama, gli fu cortese pur anco e largirgli aggraziato aspetto, leggiadria di membra, e dolci maniere; le quali cose che nel più degli uomini sono incitamento a malfare, e sposero il Neri a molti pericoli, egli però tutte a ben fare le rivolse e nominanza n' ottenne. E nel vero oh quante volte egli ebbe a fronteggiare improvvisi assalti e terribili furie di amori, dai quali comechè ancor gli ridesse fresca l' età, pure non men glorioso di Giuseppe e Susanna con soprumana virtù si difese, traendosi in mezzo a quelli d' impaccio non dico senz' onta, ma con trionfo della sua illibatezza? E qual meraviglia se rimase in perpetua verginità, tenendo mai sempre a tale inferrati gli affetti, che aveva a disdegno pur

gualare femminile beltà con occhio men che pudico? Ah! se molti d'età già pieni e di virtù in chiusi ermi ricetti bruttaron l'animo di turpi macchie, accalappiati alle insidie del comune nemico, quali laudi non si avranno a tributare al nostro eroe, che in sull'aprile degli anni, in mezzo i fiorenti ozii di grande città, in nobilissima e ben agiata famiglia, macerandosi aspramente e con lunghe vigilie di scarso pane e di pura acqua nutricandosi, stremo di forze, e quasi di vigore riduceva il suo corpo, senza che reo vapore in tutta sua vita pure offuscasse il candor di suo giglio? Meritamente adunque l'amoroso Iddio a bel premio di sue vittorie, in lui sparse ogni men casto appetito di senso, e siffattamente privilegiar volle la sua angelica purità che invocato il suo nome, s'acchetavano in altrui le tumultuanti passioni, e l'antico avversario impaurito si fuggiva. E che dir dovrò io di quella soave fragranza che usciva di sue membra a modo di olezzante giardino? e che di quel senso oltre ogni credere delicato, onde a un tratto al mal odore discerneva quei che nel brago della carne involti, sottomettono la ragione al talento? Nè vi tacerò qui come ai suoi santi abbracciarsi, o al tocco di sua mano,

o all' appressarsi della persona , o al vivo raggiar degli occhi , repressi gli stemprati movimenti del cuore , si accenser altri in pii desiderii. Non si avrà or dunque a commendare altamente Filippo , dacchè fra le delizie del secolo seppe avanzarsi a grado sì eccelso d' integrità verginale? Non avrò io qui a ripetere con ragione, che a lui ben sono dicevoli quelle parole dell' Ecclesiaste - *in lenitate ipsius sanctum fecit illum?* -

Che se , o Signori , Filippo si conseguì molta gloria pel solenne trionfo , ch' ei menò sui piaceri , oh quanto di lunga mano più ammirabile si rese nel dispregio delle ricchezze , dietro alle quali corre pressochè impazzato il mondo ! E come in fatto sì bassa voglia entrar potea nel sacro petto del Neri , solo inteso alla contemplazione delle divine dolcezze ? E che il mio favellare non si diparta da verità , osservatelo di grazia , com' egli alla fausta novella , che diredato era dal padre , tutto si allieti e gongoli della gioia , quando altri attristato si sarebbe , e avria pianto a caldi occhi . E a che voi , o attinenti del nostro eroe , il provvedete di tutte cose , al sostentamento necessarie , se presto è di tutto

ricusare egli che si è proposto a compiuto esemplare l' evangelica povertà? Ma avvegna-
chè le divizie dispetti, pur queste a mal suo
grado a lui si offrono cortesi e spontanee; e
quanto più briga dilungarsi da queste, tanto
più le si studiano il passo affm di raggiun-
gerlo. Te, te appello a testimonio splendidis-
simo del mio ragionare, o zio di Filippo, a
cui vane tornarono le cure di istituirlo ad
erede del tuo larghissimo patrimonio; ch'egli
non vinto dal poder dell' oro anela stringere
l' ignuda croce, e seguire le traccie dal Na-
zareno segnate; ondechè assai delle volte con-
ducevasi alla vetta di un monte propinquo a
Gaeta, in cui ergeasí un tempietto a nostra
Donna dicato; e qui giunto appena con lena
affannata, non si può dire a parole, non che
comprendere col pensiero con quanta caldezza
di animo impromettesse del tutto a Dio con-
secrarsi, abbandonati gli umani negozii; e a
voi, a voi mi rivolgo pur anco, pietosi fede-
li, a voi, o penitenti e convertiti da Filippo
che a gara lui presentaste or di amplissimi
legati, or di magnifici doni; voi a me dite,
ed io ridirollo a mille con che cuore tutti li
disprezzò, amando vivere mendico; tanto è

vero che le ricchezze sono miserabile cosa a quanti han bramosia di tutta trapassare santamente lor vita! Tanto aveva in dilezione la povertà e in odio il malnato interesse che gli uomini dissenna! Che se talfiata conobbe a vuoto tornare gli umani accorgimenti e i rifiuti aperti e le minacce sdegnose con cui negava ricevere que' ricchi presenti, ad arti tutte divine si ebbe ricorso. E nel vero un romano patrizio già in sul presso della morte fermò lasciargli in eredaggio tutte sue cose: a tale annunzio Filippo turbato con fervido supplicare e forti doglianze si affatica distornar, ma invano, la pia mente di quel suo amorevole; ed egli vedendo di non riuscirvi (oh! meraviglia!) compostosi in atto più che umano impetra da Colei, la quale di nostra frate natura tiene in mano le redini, che l' uom generoso sia da morte francato, e tosto a sanità si ridoni. Oh gettito inudito e magnanimo rifiuto delle mondane dovizie! oh disamore oltremirabile a' beni di quaggiù! Santa povertà, quanto tu se' vaga in Filippo, se gioisce perfino de' suoi splendori fregiarti l' Onnipotenza divina! A te punto non cale che i tesori della terra si ammantellino sotto colore

di pietà, poichè ben sai che l' amor dell' avere, ove nel cuor de' mortali germogli alcun getto di mala affezione, assai di leggieri profonda le sue radici, che poscia dello sbarbicarle è nulla. Nè vale per te, che la novella tua congregazione eretta sia d' ogni facoltà strema, mentre in Dio sol ti confidi; e quale amoroso padre i dolci figli scongiuri che benestiano in sull' avviso, perchè là ove la roba abbonda, manca sempre lo spirito. Che se talora non disconsenti a gran pena ricevere la religiosa spontanea liberalità de' suoi benevoli, non altrimenti la ricevè che la terra il fluido elemento dal cielo, per comunicarlo all' erbette e alle piante. In fatto egli a' pupilli, alle zitelle ed a' poveri studiosi che spesso a lui faceano ricorso, per avervi un saldo rifugio e un possente protettore, prodigava quanto dall' altrui pietà gli veniva a modo di non poter ricusarlo; e in tal maniera tesoreggiando pel cielo, si faceva specchio d' ogni virtù a quanti erano sulla terra. E quella sua disusata foggia di santità, di amabili forme ornata, destava ne' più duri petti emulatrici faville. Il perchè avrò io ragione a novellamente conchiudere - *in lenitate ipsius sanctum fecit illum* -

Le quali cose stando in tali termini, o Signori, chi non vede la viva luce, onde sfavillano le luminose geste del Neri pel nobile disdegno in che arse il suo animo contra le dilettazioni della carne e i beni della terra? Ma senza fallo ei si rabbella di più raggianti lume pel vilipendio in cui s' ebbe gli onori del mondo, de' quali assai genti vanno tronfie ed impettite. Niumo è ignaro che l'appetito della gloria fa smaniosi i cuori; e più acuti ne sentono gli spiriti coloro, ne' quali la Provvidenza spiegò il sommo di sua larghezza; ondechè non mancaron di quelli che per sola cupidità di lei sostenner lunghi travagli, e fecero gitto della vita. Ma del Neri non così va la bisogna. E qui non vi sia grave che io mi passi il costante rifiuto di pinguissemi canonicati, di ricche prelature, mentre mi si parano innanzi cose di più alta considerazion degne, della sacra porpora io vo' dire, offertagli da Gregorio XIV e da Clemente VIII. Che far dovrà egli Filippo? A qual consiglio appigliarsi? Ricusarla non già: imperocchè gli è ben conto, che l'eterna Sapienza a' successori di Pietro irraggia la mente, e pel diritto cammin gli scorge; ond' eglino

levando ad altezza di grado uomini di splendida fama in opera di virtù e dottrina, promuovono la divina gloria. Su via dunque rompi le dimoranze; ti ammantata le sacre vesti tinte nel sangue dell'immacolato agnello, che farai palese altrui la tua santità in questa terra pur anco remunerarsi. Ma a che io in vane parole mi allungo? Filippo non s' infor-
sa punto di rigettar l' ostro, confessando con ingenuo cuore sì onorato carico esser d' altri omeri soma che de' suoi. Ma ciò che qui addoppiar dee le meraviglie si è che egli a sì eminenti profferte nè invanisce pure; che anzi a vilificarsi nell'altrui concetto sen già per le pubbliche vie di Roma acconciandosi la persona a modo di vano, e con ridevoli vestimenta apparìa nelle sale ed alle tavole dei grandi; quando in gravità di sembiante pavoneggiarsi il vedreste, e traceanar vino; quando già vecchio follemente danzare, e passeggiar con infiorata la chioma, e innanzi a folta di popolo leggere novellando con solenni scerpelloni, e con altre sì fatte leggiadre pazzie, beffe e motteggi accattati e cerchi ad arte studiarsi che gli uomini sentissero di lui bassamente. Oh augusta religione di Gesù Cristo

quanto se' tu mirabile ne' santi tuoi, che per amor del dispregio s'infinsero forsennati! Oh quanto svariate sono le vie, le quali ti è in grado percorrano le anime in questa peregrinazion della vita! Tu già il dicesti che quale si umilia, sarà esaltato; e che questa la quale si appella stollizia della croce, è l'estremo di tua grandezza: e per fermo il detto tiene accordo col fatto. Imperocchè il Neri anzichè aversi in niun conto, sale a maggiore onoranza; il suo nome suona ove che sia glorioso; tutti lo hanno in opinione di santo; ogni animo è così preso alla riverenza di lui, che siccome santo s'invoca e si adora; del suo consiglio è ricreo non pur da uomini di basso affare, ma di gravissimi negozii è dimandato da illustri personaggi, e da romani Pontefici eziandio, i quali attoniti pendono dal suo labbro, e s'inclinano (oh stupore!) a baciargli perfino rispettosamente le mani. Ma qual meraviglia? Se lo testimoniano siccome a Dio caramente diletto le tante prodigiose cure d'ogni generazione di morbi per lui operate; se lo testimonia il dono di profezia onde a lui per divino afflato è scoperta la faccia del futuro, e penetra ne' più secreti de' cuori; se lo testimoniano

moltissimi a novella vita risurti, e innumerabili da' demonii prosciolti? Con questi miracoli sì sfolgoranti e solenni ben dovea la fama di Filippo non istarsi solo fra' termini de' convicini, ma l' Italia, la Gallia, l' Alemagna e tutta Europa rapidamente discorrere. Ed egli intanto (chi 'l crederebbe?) umile in tanta gloria si rimaneva, dicendosi peccatore e demonio. Le quali cose così essendo, chi non comprende anche per questo rispetto a lui soprammodo esser convenevole il detto dell' Ecclesiaste - *in lenitate ipsius sanctum fecit illum?* -

Bene a ragione il Neri a ciel si commenda, perchè generosamente conculcò gli onori del mondo; e come egli de' terreni obbietti disaffezionato non li dovea tenere a vile e a dispetto, se avendo il cuore compiutamente informato alla pietà ed all' amor verso Dio, solo intendeva alle delizie d' un invisibile regno? Se fino dalla puerizia s' avea sì canuta la mente; se per grazia di lume superno fin da' primi anni era molto innanzi nelle cose celesti? se entrato nell' adolescenza per l' innocente sua vita, da tutti Pippo buono nominavasi? se ancor garzonetto per quaranta ore continuo stavasi assorto in dolcissime contemplazioni?

se in breve per tutto il corso lunghissimo del viver suo la carità non si ristette oziosa pur un istante; anzi a tale si dilatò che giunse a quello strabocchevol termine che più oltre ad uomo è negato? E qui qual campo vastissimo s' apre al celebramento ed alle lodi del mio eroe! E se il corto tempo al mio dire prescritto pressa non mi facesse, in quale ampio pelago dispiegherei le deboli ed inesperte vele del mio ragionare, cui emmi forza omai ammainare per ritrarmi a riva. Ma d' onde mai trar deggio cominciamento, o dove compiere a fin di contarvi un nonnulla di sua ardentissima carità? Ah! se or concesso mi fosse, non altrimenti che un dì al profeta, rivocare a vita le aride ossa de' trapassati, voi gloriosi martiri, nelle cui sotterranee grotte per dieci anni interi fe' sua stanza Filippo, invocar vorrei, perchè mi narraste gl' infuocali sospiri e la smisurauza di santo amore, nella cui vampa acceso, oh quante volte agognava egli pure in augumento della Fede sacrificare la vita! E voi, o sacri tempj, a cui il nostro eroe usava sì di frequente, voi soli ridir cel potete; mentre in voi stemperandosi in atti di adorazione, empievasi la tenuta di sue insaziabili brame per

forma, che mal potendo soffrirle, gli era mestieri gridare che da lui dilungar si volesse il divino amante. Per questa vampa d'amore era infuocato e consunto nel giorno; per questa non cercava riposo la notte; e se pur si abbandonava alcuna volta a breve sonno, anco dormendo esercitavasi in amorosi affetti e pensieri. Il perchè non vi ha punto di stupore, che i fidi servi di Dio, cui scalda verace amore, abbiano la vita in impazienza e la morte in desiderio.

Era omai presso il dì solenne in cui lo Spirito del Signore sugli Apostoli discese, cui Filippo a dismisura anelava che surgesse ad allumare la terra; quando all'improvviso non altrimenti che su quell'eletto drappello de' primi seguitatori di Cristo, si ristette sul capo del Neri e le interne viscere discorse. E chi ritrar potrebbe favellando anche in menoma parte l'accesissima fiamma di carità, or che in sè racchiude esso divino amore? Che se tanto cocenti in quel sacro petto erano i raggi che d'alto saettava il Sol di giustizia, che avrassi a dir ora che nel suo seno s'annida? Ah noi non possiamo a mezza conoscere, nè eziandio immaginar la forza e la

larghezza del suo amoroso fuoco! E come descriverne la piena, se da tutte parti trabocca sul Neri? Se soverchia d'immenso spazio ogni umano comprendimento, e si leva sopra ogni mortale eloquenza? Ben può sentirsi caldezza di affetto; ma con parole convenienti delinearla e con vivi colori dipingerla, ella è opera che vince della mano altresì i sovrani intelletti. Deh! tu, Spirito divino, che su di Filippo rinnovellasti il mirabile portento, un dì operato sui tuoi Discepoli, tu che il puoi, a me conta l'impetuosa foga del gaudio del Neri; e a lui con la divina tua virtù le languenti forze rinfranca, perchè quest'anima amante è omai presso a venir manco per tanto incendio di carità. Non siate però voi punto meravigliati, se il vedete scuotersi oltre l'usato; se alla sovrabbondante letizia par che il cuore fuor si lanci del petto, e l'animo del suo carcere si disprigioni; se si rinfuoca il suo spirito e lo zelo si riaccende fino a dilatarsene, rotto l'argine delle costole, il petto e il cuore, senza giacersi vittima di carità; anzi per cinquant'anni vivere, senza metter piato di dolore, ma alleviamento riceverne, disfogando così più liberamente l'interne sue arsurre. Ed oh quante

volte per soperchio di ardore nel cuor del verno, anche in senile età era costretto il seno slacciarsi e voltolarsi sull' ignuda terra! oh quante volte abbandonarsi nel suo letticiuolo; e al brigar de' medici sciamare - *utinam valeant intelligere infirmitatem meam!* - Udite come grida - or sì che il celeste amore co' suoi dorati strali mi ha piagato! - udite come ai circostanti verseggiando fa inchiesta ad alta voce - vorrei saper da voi, com' ella 'è fatta questa rete d' amor che tanti ha preso - talora negli struggimenti di sua carità rompe in pianto, mescolato a cocentissimi sospiri; sostiene forti disagi, e alquanto sfogato l' affollar del casso, e dato comunque sosta a' singulti, novellamente distemprasi in lacrime, e trae sospiri impetuosi e rotti. Oh meraviglie inudite di carità! E di qual tempra ella è mai questa, che non tien misura, nè modo? E fino a questo strabocchevol termine giunger puote un' anima innamorata di Dio? Ma qui non cessi il vostro stupore, o Signori; mentre frequenti visite riceve del Redentore, della Vergine Madre, degli Spiriti angelici e beati; per cui Filippo a quando a quando quasi libero dal terreno impaccio in ratti soavi pare preoccupi la beatifica

visione di Dio. Aveva egli adunque ben onde se come Paolo faceasi istantemente a pregare la morte che lo disciogliesse de' corporei lacci, e a Dio lo ricongiungesse; *cupio dissolvi et esse cum Christo*; se assai sovente supplicava il suo bene che da lui si dipartisse, *exi, exi a me Domine*. Ma come sbramare tal voglia, se alla sua mente nell' aspetto più amabile sempre facevasi innanzi il suo dolcissimo inimico? Inchinate le ginocchia sol per breve saluto al sacramentato Signore, tosto rizzasi in piè, e dassi alla fuga, per non essere ivi da qualche soave estasi rapito. Nè questo interveniva soltanto in appartati luoghi, nè in privati oratorii, ma eziandio in mezzo ad affollato popolo, di fitto meriggio, nella Basilica Vaticana, genuflesso, peregrino da' sensi alto levarsi, senza punto avvedersene. E come da Dio poteva egli divertire lo spirito, se il cuore e la mente erano sempre in Dio uniti, di Dio erano le parole, di Dio le azioni, gli sguardi, i sospiri? Se di guisa egli era intrinsecato nella contemplazione di Dio, che nelle pubbliche vie dimandato, non rispondea; salutato non s' accorgeva, tal che pareva anzi tempo già fatto consorte della divina gloria?

Se ma' a che io con parole mi studio in rilevare l' amor di Filippo verso Dio, ove a' più sperti mancherebbero a gran pezza i colori? Oh voi santi Anacoreti che un dì ponendo mente quanto malagevol cosa si fosse al tutto in Dio tener fiso l' animo, di mezzo ai mondani tumulti, nel silenzio d' inospiti boschi vi ascondeste, deh voi alle nostre altissime meraviglie le vostre aggiungete; nè vi sia discaro dirci, se tanto a voi fu concesso fra gli orridi antri, quanto a Filippo infra le delizie del secolo! Ed oh! voi tre e quattro volte beati, a' quali toccò in sorte rimirare il mio eroe allorchè offriva al Signore l' incruento sacrificio dell' altare, in cui vuolsi che tutta a lui si svelasse la gloria del Paradiso; voi soli ridir ci potete un nonnulla di sua carità, che più volte il rimiraste sfavillante d' amore. Ma a che io a que' bennali spiriti rivolgo il mio ragionare, se pur basta pensare che alla sola vista del Pane eucaristico il suo volto ora sbianca, or incolora; par si stemperi di carità, e s' infiammi di più in un desiderio che già forte lo cuoceva, e in largo pianto disciogasi? Per più ore inebriato, letiziandosi in Dio, si scorge col capo raggianti, col viso lucente a

foggia di finissimo oro? Che più? se il solo apprestar de' calici e il toccar de' sacri arredi è valevole fuor di tutte naturali leggi a rapirlo dai sensi? Che se talfiata da alcun malore oppressato, gli era fatto divieto a Dio porger l'Ostia di pace, passava tutta notte insonne, languiva d'amore e faceva calda inchiesta di cibarsi del pan degli angeli, del quale vivesi qui, ma non si vien mai satollo; e vedutolo appena, oh! com'egli brillava d'inusitato gaudio; gli tremava a replicati battiti il cuore; rizzavasi sul letto a modo di sano, e ad alta voce priegava il Sacerdote che s'affrettasse a porgergli le carni dell'Agnello immacolato. Amor sì puro, o Signori, e divampante, quando mai fu che al cielo poggiasse? Or siffatto genere di santità che sotto vaghe forme fa di sè mostra, cui non sarà di sprone a calcar sì belle vestigia e gloriose? Il perchè parmi anche per questo riguardo il mio dire ferisca nel vero; e però ben convenirsi a Filippo le parole dell'Ecclesiaste - *in lenitate ipsius sanctum fecit illum.* -

Che se la somma della perfezion cristiana nella dilezione è riposta - *plenitudo legis est dilectio* - vero si è altresì che mal si può

perfettamente amar Dio, senza amare ad un' ora il suo prossimo, siccome ne detta l' apostolo della carità san Giovanni - *hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligit et fratrem suum* - però quanto più vedremo grandeggiare il Neri nella dilezione del prossimo, e con soavità di maniere ed amabile esempio nella via della virtù altrui indirizzare, tanto più giustamente avrassi a conchiudere, che - *in lenitate ipsius sanctum fecit illum* - E qui passerò io sotto silenzio siccome il nostro eroe alla fama del Saverio, che celebre sonava in Oriente, accendesi in tanto di ardore, che ferma condursi nell' Indie, affine di spargere la luce evangelica in quegli animi intenebrati da errori; e novelli seguaci aggiungendo al Nazzareno Signore, generosamente sotto il carico de' travagli romper la vita: se nonchè l' alta Provvidenza che di tutte cose di quaggiù ha il governo, vuole che Roma sia il campo delle sue glorie, e tutta quivi pompeggi la sua carità. Nè qui farò motto di sue cure al ben essere della chiesa di Dio, onde ordinò a personaggio grave per sapere, e santità, che in chiaro e convenevol modo imprendesse a distendere gli ecclesiastici annali pei quali i semplici non sa-

rebbro tratti in inganni, abbacinati alle false dottrine de' perversi uomini; anzi questi rinsaviti si ridurrebbero al santo ovile del divin Pastore in cui solo è salvezza. Ma a non frodare delle debite laudi il Neri, come tacer vi potrò che a quanti lo richiesero d'alcun servizio non si fu mai discortese? Intanto a far acquisto d'anime a Dio, a' infervorare i buoni, a sbandeggiar la frode, a rifiorire d'ogni generazione di beni il secolo, rotto a' più rei vizii, non isdegnava discendere pur anco ad umili ministeri di corporale misericordia. Bello era vederlo, ora intorniato di mendici, or sovente visitare infermi e piagnenti famiglie, fatte segno della sventura, de' cui compassionevoli casi impietosito, studiavasi con amorevole sofferenza e piacevolmente a consolarle, e con larghezza sovvenirle; e lo scorgereste godere delle loro gioie, dolersi de' loro affanni, accorrere e volare ad ogni ufficio, o fossero personaggi in alti seggi locati, o gente mezzana o chi che si fosse del popolo, che quanto poteva il più, e sapeva il meglio, di sua opera confortava, chè di tutti egli era l'amorosa guida, il benefico padre, il fido amico, il saggio consigliere. Non è adunque da mera-

vigliare, se i presenti attoniti riguardano i pubblici monumenti rizzati dalla carità di Filippo, e ne ammireranno i posterì, e vivrà nella benedizione de' più tardi avvenire il nome del mio eroe, in veggendo l'ampio albergo di che fornì a' Pellegrini, il ricovero a' convalescenti, e gli acconci aiuti a reintegrar l'egre forze e ritornarli a sanità. Ma la gioventù oltre ogni altra classe di persone formò l'obbietto di sue cure amorose: nè senza alto intendimento; poichè a tener fermi nella via del retto gli animi giovanili, ben sapea far mestieri a buon'ora informarli nella cristiana pietà, e reggerli coll'avviso degli ottimi; e però oh com'egli in que' novellini intelletti improntava immagini degne di Dio! ed oh a qual frutto allignavano i santi semi in que' tenerelli cuori! Graziosa cosa ella era osservare quel venerabil veglio a fanciullesco stuolo frammisto, temperare il fervor de' loro spiriti, raumiliarne gli sdegni, e senza avvedersene, a casti e santi affetti rivolgerli. Loro non permetteva l'oziare; li volea sempre vicini di sè; nè s'udia mai muover parola di rincrescimento, fattosi condottiero di quelli. Che più? talora mettevasi egli sulle berte Filippo, e ne

ravvivava le innocenti risa; e se quinci appar-
tavasi per orare, con improvvise burle fattosi
innanzi, di nuovo con esso loro piacevoleg-
giava; e così di que' giovanetti, appo i quali
era soprammodo in amore e reverenza, a
suo talento reggeva la volontà. Tanto è proprio
della virtù una certa benigna mansuetudine
verso i falli dell'umana generazione; e a tanto
la carità ha in costume di far discendere i
veraci zelatori della gloria di Dio! Or chi a
cielo non leva il Neri, che a stogliere l'incauta
gioventù dagli stemperati diletti usava di molte
arti? Ed oh quali e quante ne rinvenia, acciò
pur altri non si lasciassero invescar da' piaceri!
Niuno ignora il canto poelico e i melodiosi
concenti rimpennar l'anima che si giace, e
farla destra sull'ale, cacciando gli antichi vili
pensieri, e di nobili e nuovi riempiendola; e
però non vi gravi il por mente, come il
nostro eroe sapientemente queste cose congiun-
geva a' virtuosi esercizi. Amate voi, o solazze-
voli uomini, convitare con allegre brigate e
darvi a letizia? Il Neri altresì imbandisce fru-
gali mense, di santi ragionamenti condite.
Vi dilettrate voi di spettacoli ne' licenziosi di
carnescialeschi? Non fa altrimenti Filippo che

in mezzo a' giovani sulle scene, rappresentando i fatti di quegli avventurati eroi i quali ben oprando si conseguirono il regno de' cieli, e di sè lasciarono durabile memoria, li accendeva in fuoco di santa carità a seguitarne gli esempi. Che se il rimirate ordinar lunghe processioni e condur giovani a visitar chiese; infrappone però ameni spassi, graziosi diporti a verdi prati, a vaghi boschetti. Oh Eroce eccelso di santa Chiesa, nato a rendere amabile la pietà fra le delizie del secolo, quanto a te dee l'umana gente! ma quali pugne non avestù innanzi a sostenere! S' armi però a tuo danno l' averno, che in te non v' ha punto di tema; si sollevino a lor posta personaggi eminenti di grado, che tu non impallidisci; sii pure accusato ne' tribunali, qual torbido commovitor del popolo, che tu tripudii, nè punto ti ristai dalla ben incominciata impresa; ti facciano pur segno agli scherni e a ludibrio perversi uomini, che tu ti porti in pace le più cocenti ingiurie, e le più mostruose calunnie, poichè ti è avviso, che i tuoi pensieri Iddio scorgerà a lieto fine, nè mai potranno a glorioso porto fallire. Che se, o Signori, importa in Filippo un subisso smisurato di amore per

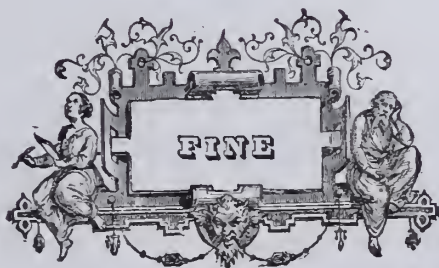
le cose sin qui fatte, che avrassi a dir per lo zelo di riamicare a Dio i peccatori? Chi esprimer potrebbe le cordiali amorevolezze, le aggraziate persuasioni a quelle preclare doti del cuore, onde seppe legarsi l'animo di chi era a Dio nimicato, affinchè venisse a penitenza? Chi più di lui destro a dispiccare gli uomini dalla pania di velenosi dilette, e a divellere le radici de' mali abiti? A tal fine lo vedreste sul presso del mattino e di pieno meriggio, e quando il giorno dà volta all'ocaso, come imprigionato sedersi ne' tribunali di penitenza, per richiamare a vita i morti di grazia: Ed oh quanto amore per la virtù spiravano i suoi detti! Ed oh come alla soavità di sua favella que' consapevoli di mille nefandezze, compunti nel cuore, mortificati nel volto, per lo pentimento le loro anime fatte belle a Dio rimaritavano! E chi significar potrebbe ragionando la foga del loro gaudio, appressando alla sacra mensa, per fare lor cibo le carni del divino Agnello? E come ridir vi potrò appieno quanto fruttificassero i semi per lui gittati della parola di Dio, per la quale eziandio quelli, cui grave nube di passioni velava gli occhi della mente, tosto si levavano a speranza di futuri beni, e

imprendevano corso novello di vita commendabile e santa? Tanto avea di forza sugli animi quel mellifluo affetto, quella infervorata voce, quel disadorno favellare, ond' egli predicava la misericordia celeste e ne dinunziava le meraviglie. Vaga cosa pur era a vederlo cortese-mente invitare i benevoli nell' umile sua cameretta; e quivi con famigliari colloqui usando, far in essi germogliare virtuosi pensieri. A quelle brevi sorrisse parolette, oh come si scaldavano essi a ben fare! La sua cella dir si potea per molte ore del dì un' aperta scuola di santità; e siccome l'odore di sue virtù erasi ovechesia diffuso, e molti traevano a visitarlo, però quella era poca a tanta frequenza. Nè i disagi della decrepitezza, nè i dolori de' mali che lo gravavano, valean punto a distornarlo. Che anzi essendo egli Filippo in sull' uscire del mondo, ardentemente anelava a Dio tutti i peccatori riconciliare, per compiere così la vita in quella perfetta carità, che di tutti i suoi giorni era stata la guida fidata. Che se, o Signori, veggiamo il Neri già presagire la vicina sua dipartita, e però più che mai accconciarsi dell' anima per ricevere i più augusti misteri di religione, deh! per questo non lar-

gate alle lacrime il freno, chè egli con provido consiglio ha già istituito una Congregazione d' uomini, che seguendo le luminose sue orme, non mai cesserà di ben meritare di Dio, e de' prossimi. Ma intanto quel fuoco di carità che in tutta vita divampò il cuore di lui, or vieppiù consuma que' lacci ond' è avvinta anima sì bella, la quale ignuda della corporea vesta già dispicca il volo alla patria de' giusti, e nella fruizione del sommo Bene eternamente si ripara.

Spirito glorioso il quale colassù nel cielo beato ti godi in eterna gloria: tu che vivendo in questo terreno esiglio menasti solenne trionfo sugli appetiti del senso, sulle ricchezze e gli onori, e solo rivolto a' celestiali beni amasti di carità ardentissima il tuo Creatore ed il prossimo; e gli uomini presi a' tuoi gentili modi, agli affabili tratti, a' piacevoli costumi, di peccatori tornasti alla perduta altezza di virtù, deh! inchina su di noi pietoso lo sguardo, e gli agghiacciati petti ardi nel fuoco del celeste tuo amore. Tu benignissimo Padre, versa su di noi la pienezza delle tue grazie; tu metti negli animi nostri desio di bene, e co' tuoi santi esempi e col tuo favor li conforta, acciò

almen da lungi seguir ti possiamo. Vedi come il mondo è rotto a tutte guise di vizii; tu vedi come imperversano contra Dio e contro agli uomini le esecrande pesti che tu cercasti distruggere e cacciare dal mondo; però ne infondi un tuo soave raggio, affinchè dar non possiamo de' piedi nei lacci dell' ingannevole umana perversità. E se a te piaccia esaudirci; se le nostre preghiere nel tuo benigno ed amoroso cuore ricevi, noi sulla terra anderemo illesi dai mali che di continuo ci stringono, e per tua grazia verremo teco quandochesia a godere della beatifica visione di Dio nell' interminabile ampiezza di tutti i secoli.



Loreto 3 Maggio 1846
VIDI
L. Arciprete GIANUIZZI Rev. del S. O.

Laureti die 9 Maii 1846
IMPRIMATUR
D. Canonicus PACINI Rev. Episcop.

Loreto li 11 Maggio 1846
VISTO
Per Monsig. Commis. Ap. P. Can. SPALAZZI